

R ST

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA
COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL RAPIMENTO E SULLA MORTE DI ALDO MORO

17 GEN. 2017

ARRIVO

Prof. N.

Doc. N. **857/1**

1

Alla Commissione parlamentare di inchiesta
sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro

DECLASSIFICATO
cfr. Comunicazioni del Presidente
del **17/1/2018**

Oggetto: **Materiali per l'audizione del BR Valerio Morucci. La fase dell'allontanamento dei brigatisti da via Fani e l'inizio della segregazione di Aldo Moro.** Il rinvenimento in via Licinio Calvo dei tre veicoli adoperati dai BR per allontanarsi da via Fani dopo aver "prelevato" Aldo Moro.

In allegato: set di SLIDES

~~**RISERVATO**~~

Il ritrovamento in Via Licinio Calvo di tre veicoli impiegati in via Fani dagli aggressori è apparso meritevole di un'analisi specifica, di cui di seguito verranno riassunti i tratti preliminari.

L'importanza della vicenda, idonea per i profili di oggettività che la connotano ad assumere un ruolo fondamentale nella ricostruzione della prima fase del sequestro è stata orientata a superare le significative criticità evidenziabili nel cd *Memoriale* in riferimento alla fase dell'allontanamento dei brigatisti dalla scena del crimine e all'inizio della segregazione di Aldo Moro in un sito mai svelato dai BR.

Come è noto, già la *Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia*, nel ricostruire le modalità dell'allontanamento degli attentatori dalla scena del crimine, aveva ritenuto "presumibile che essi abbiano [...] utilizzato qualche base di appoggio nelle vicinanze di via Licinio Calvo per trasbordare il prigioniero, abbandonando le auto dell'agguato"¹.

Sostanzialmente analoga la posizione del **PG Nicolò Amato**, che ipotizzò, in requisitoria (*Moro I*), l'esistenza di una base logistica prossima alla via ove furono abbandonati tre veicoli adoperati in via Fani (*amplius infra*).

L'approfondimento di tale ipotesi ha assunto particolare interesse, in quanto produce un *focus* in grado di contribuire, in misura rilevante, alla compiuta ricostruzione della vicenda della prigionia di Moro: tenuto conto della stratificazione delle opinioni e delle molteplici congetture l'analisi sarà articolata intorno a fatti e circostanze oggettivi, nonché alle testuali dichiarazioni provenienti da fonti dirette, assunte nei processi e nel corso delle indagini, nonché nelle audizioni delle Commissioni parlamentari che hanno affrontato la materia.

¹ Relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via fani sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia (Legge 23 novembre 1979, n. 597)

In particolare, risulta necessario trattare prioritariamente il **problema della veridicità dell'asserito trasbordo** di Aldo Moro dalla Fiat 132 ad un furgone (mai individuato), **in piazza Madonna del Cenacolo**.

L'azione – secondo la ricostruzione desumibile da dichiarazioni di brigatisti – segnerebbe la fine della fase della repentina fuga da via Fani e l'inizio della segregazione organizzata dell'ostaggio, rinchiuso in una cassa di legno e allontanato con un furgone all'uopo predisposto.

In particolare, di tale circostanza parla espressamente Valerio Morucci nel *Memoriale*, e a tale fonte si farà cenno, sia per rivisitarne il tenore letterale, sia per individuarne i punti meritevoli di analisi critica.

Tuttavia, in premessa, per una preliminare valutazione della portata dei contenuti di tale documento, occorre tener presente il tenore di un'affermazione dello stesso dichiarante, di cui da più parti è stata sottolineata la singolarità e l'equivocità: ***"Posso dire che alcune parti [del Memoriale] possono essere state redatte da me, ma non ricordo di avere steso l'intero elaborato"***². Il punto appare assolutamente meritevole di approfondimento in sede di audizione.

Chi contribuì alla stesura del Memoriale?

Via Licinio Calvo, tratto finale, ore 9,23 circa

Nell'economia di queste osservazioni, il dato da cui si intende muovere è rappresentato dall'**orario del ritrovamento della Fiat 132**, targata Roma P 79560 (a bordo della quale venne caricato Moro in via Fani) da parte della volante "Squalo 4" della Polizia.

La comunicazione inoltrata, via radio, alla centrale operativa della Questura, e ivi registrata alle ore 9,23³, oltre a dare notizia dell'avvenuta scoperta del veicolo ricercato, riferiva la circostanza dell'allontanamento a piedi dal quel luogo di giovani armati, un uomo e una donna.

Quest'ultimo particolare era stato evidentemente appreso sul posto e nell'immediatezza.

Non può non rilevarsi che l'indicazione delle modalità dell'allontanamento dei due soggetti, posti in relazione alla Fiat 132 accostata al marciapiede e abbandonata, avendo presupposto l'acquisizione di elementi dichiarativi dalle persone che erano state in grado di riferirne, postula il decorso di una frazione di tempo ulteriore rispetto all'avvistamento dell'auto.

² V. *Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi*, 22ª Seduta, 18 Giugno 1997, presidenza Pellegrino, audizione di Valerio Morucci, nonché PM ROMA, *Esame Morucci Valerio in data 10 dicembre 1990*, in proc. pen. 3349/90.

³ Allo stato non si rilevano elementi che possano inficiare questo dato, anche se sarà in ogni caso opportuno ricercare negli atti giudiziari e nei documenti acquisiti nelle inchieste parlamentare ogni informazione pertinente.

Ciò vuol dire che, in concreto, l'abbandono del veicolo fu antecedente all'orario dell'inoltro della predetta nota radio: da quando la 132 venne lasciata accostata al bordo del marciapiede all'arrivo dell'auto della polizia trascorse un lasso non determinato, ma comunque tale da consentire l'uscita della coppia dal campo visivo dei poliziotti a bordo della volante, che altrimenti avrebbero dato priorità all'inseguimento dei fuggitivi. Il particolare non è irrilevante, considerato il breve tempo trascorso dall'inizio della fuga da via Fani.

Il messaggio inviato alla centrale operativa da "Squalo 4" è però destinato ad assumere un'ulteriore valenza, al di là dell'ordinamento cronologico dei fatti.

Un uomo ed una donna abbandonano la Fiat 132

I poliziotti, come si è visto, apprendono "a caldo" la circostanza dell'allontanamento a piedi dalla Fiat 132 di un uomo e una donna. Un particolare importante.

Valerio Morucci nel *Memoriale* descrive la fuga da via Fani dei terroristi, a bordo di tre auto, in un apposito paragrafo, intitolato "*L'itinerario dopo il sequestro*" (pag. 36), precisando che essa è stata effettuata con la Fiat 132, ove era stato caricato Aldo Moro, a bordo della quale presero posto solo brigatisti uomini, e con due Fiat 128, una blu ed una bianca. Su quella blu indica la presenza della Balzerani, fin dalla fase della partenza del convoglio dal luogo della strage.

La Balzerani si trovava a bordo della Fiat 128 blu.

Quindi discese da quell'auto per proseguire con la Fiat 132.

Dove effettuò il cambio di auto?

La collocazione della donna sulla 128 blu al momento dell'abbandono del teatro dell'agguato appare non controversa: è anzi consolidata dall'infungibilità di quella figura femminile, attiva e ben visibile durante tutta l'azione, e distintamente notata da testimoni all'incrocio tra via Fani e via Stresa.

Conseguentemente, se alla 132 abbandonata in via Licinio Calvo è stata collegata una donna, o si tratta di un'altra terrorista, non operativa a via Fani – e allora la 132 si è fermata in qualche luogo per far salire a bordo questo nuovo elemento – oppure, in un dato momento, la Balzerani ha cambiato la propria originaria collocazione, passando dalla 128 blu alla 132. Ma anche in questo caso un cambio di auto presuppone una sosta e, soprattutto una motivazione ad effettuarla, proporzionata al rischio: una motivazione che va logicamente individuata solo nel fatto che il veicolo con Moro guadagna un ricovero ove l'ostaggio lascia la 132 e i brigatisti possono a loro volta effettuare un cambio di posto sulle auto senza difficoltà. Le possibilità sono solo due: in un dato momento – da determinarsi - da determinarsi, la brigatista Balzerani cambiò auto, oppure - a prescindere dalla Balzerani - un'altra donna prese posto sulla 132.

Una soluzione di continuità nello spostamento della Fiat 132

Entrambe impongono una soluzione di continuità nel movimento dell'auto più importante, quella che trasporta l'ostaggio.

E' certo che i descritti movimenti presuppongono un contesto idoneo: all'aperto, ma in un luogo ben celato a possibili osservatori occasionali, o al chiuso, in un sito idoneo a ricevere uno o più veicoli, verosimilmente un'autorimessa, e a consentire un nascondimento dell'ostaggio.

Sul punto della collocazione dei brigatisti a bordo dei veicoli, il "Memoriale Morucci" esclude che la Balzerani sia giunta a piazza Madonna del Cenacolo con la 128 blu⁴.

Al contrario, afferma che le due 128 si sono recate in via Licinio Gello e lì siano state subito abbandonate (*amplius infra*): anche il contrasto di siffatta affermazione con dati obiettivi è radicale.

Ricapitolando: il primo dato è rappresentato dalla 132 che raggiunge via Licinio Calvo alle 9,23 circa; il secondo dalle segnalazione di una figura femminile collegata al predetto veicolo (la Balzerani o un'altra terrorista) nel momento in cui esso viene abbandonato; il terzo dalla circostanza che la Balzerani in precedenza si era mossa con la 128; il quarto dai tempi dei successivi rinvenimenti delle 128: tutti svalutano la credibilità del riferito trasbordo a piazza Madonna del Cenacolo.

Evento messo in serio dubbio sia dall'analisi cronologica, sia, come vedremo, dalla ricostruzione di un evento avvenuto in via Bitossi.

Ecco il motivo per il quale **il ritrovamento della Fiat 132**, da subito ricercata dalla Polizia, in quanto espressamente segnalata come il veicolo adoperato per allontanare da via Fani l'ostaggio, produce un quadro di riferimento che sul piano obiettivo **confuta** - innanzi tutto per la tempistica - la descrizione, **fatta da Morucci, e da altri suoi correi, dei tempi e dei modi del trasbordo dell'ostaggio dalla Fiat 132 ad un autofurgone in piazza Madonna del Cenacolo.**

Episodio, per altro verso, rimasto del tutto privo di testimonianze, malgrado quella piazza presenti un'ampia visibilità e non possa essere considerata un luogo isolato.

La testimonianza di Elsa Maria Stocco

Un ulteriore profilo, non controverso, della ricostruzione istruttoria dei fatti è dato dal racconto di **una testimone oculare** che quella mattina si trovava in **via Bitossi**.

Nella dichiarazione resa alla polizia il 17 marzo, **Elsa Maria Stocco** riferisce che, mentre si trovava in strada nei pressi della propria casa, aveva notato il trasbordo di una borsa e di borse da parte di un apparente aviere - disceso da un'auto "ministeriale", proveniente a forte velocità da via Massimi - ad un furgone ivi fermo con a bordo un conducente (così, peraltro, segnalando espressamente l'esistenza di

⁴ A pagina 37 viene ricostruito il movimento dei mezzi e delle persone in Piazza Madonna del Cenacolo

un altro personaggio, mai identificato, alla guida del mezzo fermo in attesa, mai ritrovato).

La donna descrive le modalità del trasbordo con vari particolari (v. il riferimento ad **una borsa e ad un borsone**, l'uno dopo l'altro collocati nel furgone) e precisa la circostanza che il personaggio in divisa, ma senza berretto, si era subito rimesso alla guida dell'auto dalla quale era sceso, allontanandosi. L'aviere e l'autista del furgone avevano agito senza scambiarsi una parola.

Il luogo del circostanziato episodio è un dato certo, poiché il fatto è puntualmente descritto dalla Stocco come avvenuto nei pressi del civico 26, ove la teste stessa abitava.

Anche il momento del "trasbordo" della borsa e del borsone è indicato con sufficiente precisione: è collocato tra le 9,20 e le 9,25. Nel verbale del 17 marzo, recante le dichiarazioni alla PG, è indicato esplicitamente: "verso le 9,25".

E la Stocco aggiunge di aver fatto rientro nella propria abitazione e qui di avere appreso la notizia del rapimento, diffusa dal giornale radio delle 9,30.

Anche questa testimonianza, tempestiva e lineare, contrasta la versione del trasbordo di Aldo Moro in piazza Madonna del Cenacolo, dalla 132 ad un furgone.

Innanzitutto, se su quell'auto "ministeriale" in via Bitossi vi fosse stato Moro a bordo, la teste avrebbe notato più persone ed anche la peculiarità della situazione. **Ma la Stocco ricorda un solo uomo a bordo dell'auto sopravvenuta**, un uomo che scende dalla vettura e poi subito vi risale.

Oltre alla cennata descrizione del trasbordo, che per come è strutturata esprime una compiuta capacità di percezione e descrizione, sul piano logico, il parametro della valutazione del rischio (essenziale nella pianificazione di un'azione criminale tanto complessa da parte dei suoi autori) non può che fare escludere una fermata intermedia, per così dire logistica, con l'ostaggio a bordo.

Se l'auto vista dalla Stocco fosse stata non la Fiat 132 ma la 128 blu (che può apparire "ministeriale", anche se non è di grossa cilindrata), la ricostruzione del Memoriale risulta ancora più inverosimile: Morucci quando introduce nella narrazione un furgone afferma di essere disceso da un'auto in colonna con altri veicoli e di aver raggiunto il furgone medesimo in cui non vi era alcuno a bordo.

Peraltro la Stocco non fa cenno ad altre presenze sull'auto dalla quale aveva visto scendere l'aviere. Dalla sua **testimonianza non emerge traccia di altre presenze a bordo dell'auto "ministeriale"**. Né di veicoli che seguono o precedono l'auto "ministeriale".

La teste viceversa descrive con precisione le sembianze dell'aviere intento al trasbordo della borsa e del borsone, individuandolo poi in Gallinari.

Ed anche tale individuazione confuta la ricostruzione prospettata dal Morucci.

Pertanto, la parte del "*Memoriale Morucci*" sul furgone, sul trasbordo dell'ostaggio e sull'abbandono delle auto presenta profonde criticità e inverosimiglianze.

L'orario del rinvenimento della 132 si conferma dunque come oggettivo cardine per la ricostruzione di tutta questa complessa fase degli accadimenti. E, come si è rilevato, altrettale rilievo assume la circostanza, riferita dalla Volante alla centrale operativa della questura, del collegamento alla 132 di un uomo ed una donna, che probabilmente l'avevano portata lì.

Un ulteriore rilevante profilo è costituito dal repertamento di un tipo di arnese (tronchese) a bordo di ciascuna delle auto abbandonate in via Licinio Calvo nell'ampio e suindicato arco temporale. Si tratta di un elemento che attesta l'esistenza di un piano: in fuga da via Fani, le tre auto avevano tutte a bordo l'arnese occorrente al superamento dell'ostacolo posto a salvaguardia di un tratto di strada privata,

Questa circostanza va coniugata con un elemento dichiarativo: **la teste Anna De Luca** ha riferito di aver notato il passaggio di un convoglio formato dalla 132 e da due 128 in via Casale De Bustis, il cui accesso era ostruito da una catena metallica, in quanto strada non aperta al pubblico. Ed ha precisato che, con l'ausilio di un arnese, venne superato l'ostacolo, aggiungendo infine che una donna a bordo dell'ultima auto, una 128, richiuse la catena.

Da via Casale De Bustis le tre auto scomparvero alla sua vista oltrepassando via Massimi.

Dove si recarono effettivamente?

Orbene, l'azione – alquanto complessa - del superamento dell'ostacolo al transito, costituito da una catena, risulta senz'altro antecedente ai fatti narrati dalla Stocco.

Essa è relativa ad una fase della fuga in cui l'ostaggio in via Casale de Bustis è ancora a bordo della 132.

La scelta di percorrere la via Casale De Bustis - provenendo da via Stresa, piazzetta di Monte Gaudio, via Trionfale - non può che aver avuto la finalità di far perdere le tracce a possibili inseguitori. Lo si desumerà chiaramente dal racconto del teste Buttazzo (*amplius infra*).

In via Bitossi non transitò un convoglio in fuga

In conclusione, muovendo dal contenuto delle dichiarazioni della Stocco, è ragionevole ritenere che **in via Bitossi non transitò un convoglio in fuga**: lì avvenne

solo un passaggio di una borsa e di un borsone, scaricati da una solo auto. Quella sosta era solo destinata alla consegna (ad un correo) delle armi "lunghe", che, altrimenti, avrebbero dovute essere abbandonate all'interno delle auto finite a via Licinio Calvo, *in primis* la 132.. Si trattava, infatti, di armi non trasportabili agevolmente a piedi, che avrebbero reso troppo rischioso il definitivo allontanamento dei rei dal teatro degli avvenimenti. Mentre la perdita dell'armamento, oltre a costituire in sé un "costo", avrebbe costituito un indubbio vantaggio per gli inquirenti.

Nel *Memoriale* Morucci narra il superamento della catena di via de Bustis, ove giunse per prima la 132 con Moro a bordo, e aggiunge che *"le tre auto proseguirono per via Massimi"*. *"All'altezza dell'incrocio tra via Massimi e via Bitossi"*, continua Morucci, *"sono sceso dal 128 blu, alla cui guida si è posto il n.9 (Bonisoli), e mi sono avviato con le borse prese sull'auto di Moro, verso un autofurgone grigio chiaro parcheggiato nella stessa via Bitossi, poco prima dell'angolo con via Bernardini. Nel frattempo le tre macchine (132, 128 bianca e 128 blu), hanno proseguito verso via Serrante.*

Sulla sinistra di via Massimi era parcheggiata una Dyane azzurra senza alcuna persona a bordo [...].

Nel frattempo il 128 bianco con i bierre 2, 3 e 8 (Loiacono, Casimirri e Gallinari) ed il 128 blu con i bierre 4 e 9 (Bonisoli e Balzerani) si sono portati in via Licinio Calvo, ove hanno abbandonato le auto, allontanandosi a piedi per la scala sottostante [...].

Tuttavia, lo stesso Morucci sottace significativamente il particolare che **alla guida del furgone in attesa in via Bitossi si trovava un altro soggetto, tuttora sconosciuto**. E poi parla di due borse (esplicitamente si riferisce a quelle di Moro).

Al contrario la Stocco è precisa nel descrivere il passaggio di una sola borsa , tipo 24 ore, e di un borsone, indica l'arrivo in via Bitossi di una sola auto di proveniente a gran velocità da via Massimi⁵ e, infine, riferisce che un solo uomo effettua l'operazione di scarico, per poi allontanarsi alla guida dell'auto con cui era giunto. Seguito dal furgone, che fa manovra per uscire dal parcheggio. In sostanza la teste descrive puntualmente un segmento dell'azione di sganciamento e allontanamento di una borsa tipo 24ore e di un borsone (e/o delle borse prelevate dall'auto di Aldo

⁵ La Stocco riferirà successivamente al GI Imposimato che l'uomo dell'auto ministeriale aveva la barba corta, i baffi alla mongola, i capelli neri e lo individuò in una foto segnaletica di Gallinari (sulla ricostruzione del testimoniale, v. BIANCO-CASTRONUOVO, *Via Fani ore 9,02*, 89 ss.).

Moro⁶), affidata a due soli soggetti: un brigatista travestito da aviere ed un ignoto correo in attesa nel furgone. Il furgone compare solo in quel frangente. Nessuno mai lo ha notato in piazza Madonna del Cenacolo.

Tanto premesso, non può non rilevarsi che, i brigatisti abbiano pianificato e realizzato l'**occultamento dei mitra**, verosimilmente in una o più borse idonee a contenerli (modalità già praticata per non rendere visibili le armi lunghe prima dell'assalto in via Fani, nell'avvicinamento al luogo dell'agguato e l'attesa dell'arrivo di Moro dinanzi al bar Olivetti).

Siffatta operazione presentava una evidente complessità con le auto in movimento, soprattutto se effettuata a bordo del veicolo che trasportava l'ostaggio.

Né è verosimile un passaggio di armi da un veicolo all'altro: ciò avrebbe comportato una ulteriore fermata del convoglio, sia pure breve, creando un rischio aggiuntivo.

Sicché, se le armi lunghe trovarono ricetto in uno o più borsoni, si giunge alla medesima conclusione a cui si era pervenuti considerando il cambio di auto da parte di taluno dei brigatisti: le auto in fuga hanno guadagnato un sito, non lontano dalla destinazione finale (via Licinio Calvo), utile alla sistemazione dei mitra (in vista del successivo trasbordo sul furgone "logistico"). E utile anche al nascondimento del sequestrato.

Tutto ciò ovviamente doveva essere stato programmato nei dettagli, così come la possibilità di gestire le conseguenze di un possibile ferimento di brigatisti o dello stesso Moro, nelle fasi del micidiale attacco alla sua scorta. Anche sotto questo aspetto, l'esistenza di un ricovero "in zona" risulta ampiamente ragionevole. Anzi essenziale.

Le effettive modalità dell'abbandono delle 128 in via Calvo smentiscono il Memoriale

Sappiamo che le Fiat 128 vennero entrambe abbandonate in via Licinio Calvo, ma – contrariamente da quanto afferma il Memoriale - in tempi diversi e successivi al rinvenimento della 132.

La prima, quella bianca, venne rinvenuta alle 4,10 del 17 marzo, la blu nella mattinata del 19 (vedi *slides*).

La catena degli eventi che consentono ai brigatisti di scomparire con l'ostaggio certamente non fu casuale. E' assolutamente fuorviante parlare di "fortuna" in riferimento a queste complesse modalità dell'azione.

"la beffa di via Licinio Calvo" e il vuoto investigativo

⁶ Il punto merita un'analisi degli atti processuali e dei documenti delle inchieste parlamentari in cui vi sono riferimenti alle "borse del presidente", per verificare come esse vennero descritte. E' noto che esse non vennero rinvenute.

Sergio Flamigni ha definito siffatti episodi come “la beffa di via Licinio Calvo” ed ha opportunamente ricordato che, il 20 marzo del 1978, il TG1 mandò in onda un servizio di Piero Badaloni con immagini girate il 18 marzo, proprio in via Licinio Calvo. In quel filmato la 128 blu non appariva (venne individuata solo alle 0,30 del 19 marzo).

La via Licinio Calvo divenne quindi un terminale di primaria importanza dell'intera operazione, ed oggi si pone come punto prospettico utile all' esatta ricostruzione delle fasi successive all'agguato.

Si tratta, come è noto, di una strada a senso unico, che discende da via Festo Aveno verso via Lucillo. Qui termina la carreggiata e la via prosegue con una gradinata. Per i brigatisti di via Fani ed eventuali altri correi o agevolatori l'ultimo tratto costituisce un naturale corridoio per un cauto allontanamento a piedi dall'area “calda”.

Ma ciò implica, va ribadito, che essi si siano disfatti delle armi lunghe, difficilmente occultabili camminando a piedi oltre via Licinio Calvo.

Poiché dopo il rinvenimento della Fiat 132 vennero effettuati lungo tutta la strada accurati controlli, senza che delle due 128 vi fosse traccia, non può non ritenersi che entrambe queste auto ricercate siano state portate in via Licinio da un sito nelle immediate vicinanze.

Quindi avvenne uno spostamento breve e in condizioni di relativa sicurezza, tenuto conto del concreto rischio di essere scoperti dalle forze dell'ordine: è evidente che tutte e tre le auto erano “bruciate” ed i brigatisti di ciò dovevano essere consapevoli.

La considerazione dei dati obiettivi, costituiti dai tempi e dai luoghi dei rinvenimenti rende essenziale **la gestione strategica del rischio** da parte di coloro che realizzarono i successivi ingressi in via Licinio delle due 128 impiegate in via Fani.

Un contesto operativo che, in concreto, fa ritenere che quelle auto, prima di essere parcheggiate in via Licinio, percorsero una distanza assai breve, **un tratto breve e suscettibile di verificare “a vista”** l'assenza di forze dell'ordine o di qualunque impedimento o circostanza sospetta. Ciò induce a ipotizzare un novero ristretto di vicini contesti da esplorare e palesa un *modus operandi* che potrebbe aver caratterizzato anche l'abbandono della Renault 4 in via Caetani.

Un ulteriore elemento orientativo può trarsi dalle stesse caratteristiche della via Licinio: su di essa si affacciano vari passi carrabili che conducono a rampe di accesso ad autorimesse. Tuttavia l'andamento della strada, la modesta ampiezza della carreggiata e il numero delle abitazioni che su di essa si affacciano con finestre e balconi lasciano presumere che più veicoli in colonna intenti ad entrare contemporaneamente in una o più autorimesse non sarebbero passati inosservati. Vi

sarebbe stato il rischio di un rallentamento di possibili altri veicoli. Peraltro, anche il portare fuori un'auto da una autorimessa ubicata nella stessa via e abbandonarla subito costituisce una operazione troppo azzardata, perché suscettibile di un'osservazione continua di tutto il suo svolgimento.

Al contrario, la razionale gestione del rischio impone di scegliere un tragitto tale da non consentire l'osservazione prolungata dei movimenti dei veicoli. Un tragitto soprattutto breve.

La valutazione complessiva dei dati obiettivi e delle fonti dichiarative comporta dunque la definitiva svalutazione sia del prospettato trasbordo di Moro a bordo di un furgone in piazza Madonna del Cenacolo, sito aperto e ben visibile, e quindi in condizioni di estrema rischiosità.

Lo stesso vale per il successivo trasferimento della 132 in via Licinio Calvo, come descritto nel *Memoriale*: via Licinio è distante da piazza Madonna del Cenacolo.

Se la narrazione di Morucci risulta irrealistica, **dove fu portato Moro?**

E in quale momento lo statista venne tratto fuori dalla 132, visto che in un momento anteriore e prossimo alle 9,23 quell'auto venne abbandonata?

All'atto del rinvenimento della 132 erano trascorsi circa 20 minuti dall'inizio dell'azione.

A questo punto devono essere presi in considerazione elementi ulteriori - peraltro già da tempo noti - estranei alla ricostruzione giudiziaria dei percorsi di fuga e all'analisi della tempistica dei rinvenimenti.

a) In primo luogo, la pubblicazione sul periodico americano Penthouse di un'inchiesta sul rapimento di Aldo Moro (*Christ in plastic*), firmata dallo scrittore americano **Pietro Di Donato**, in cui si legge che, dopo la strage, i brigatisti avevano utilizzato un garage mimetizzato sito nella parte alta di via della Balduina. Appare plausibile che nel viaggio effettuato in Roma prima della stesura dell'articolo il Di Donato abbia contattato persone vicine alle BR o ad ambienti bene informati dei servizi.

b) L'articolo di Di Donato fu poi oggetto di ampi richiami nella pubblicistica – venne ripresa in Italia da quotidiani (il Tempo) e settimanali (Panorama) - e provocò specifici accertamenti da parte degli inquirenti (il giudice istruttore) e anche da parte del Sismi (il capocentro di Roma Cogliandro).

Il quotidiano Il Tempo, riportò i contenuti dell'articolo-inchiesta appena edito negli Stati Uniti: “ [...] *Dunque l'automobile sulla quale è stato trasferito Moro dopo l'agguato non è uscita da Roma: ha compiuto un breve percorso, una decina di minuti, ed ha imboccato l'ingresso di un garage di via della Balduina dal quale il prigioniero, per corridoi interni, è stato portato nella prigione [...]*” (G. LONGO, *Uno scrittore americano “ricostruisce” il caso Moro*, in Il Tempo, 15 novembre 1978).

In argomento, si legge anche nel noto volume di Sergio Flamigni, *La tela del ragno*, che il Reparto Operativo dei Carabinieri nel rassegnare i **risultati degli accertamenti esperiti su delega dell'AG**, non riferì esiti di controlli circa immobili ubicati al civico 91 di via Massimi, ingresso principale di due palazzine di proprietà dello IOR, pur evidenziando l'esistenza in via Balduina al civico 323 di un accesso ad un garage ai suddetti immobili riferibile. Particolare di non poco conto. Un riscontro negativo alla medesima delega pervenne ai magistrati dalla Polizia.

Tuttavia è facilmente rilevabile, avvalendosi dei moderni strumenti di toponomastica, che siffatto garage del numero 323 non presenta alcuna mimetizzazione, essendo immediatamente visibile dalla strada.

Dall'osservazione delle immagini satellitari relative a quel tratto di strada è possibile constatare che l'area su cui insistono le palazzine interessate dal civico 91 di via Massimi sembrano godere di un ulteriore accesso, anche se meno diretto, contrassegnato attualmente dal civico 315 di via della Balduina e caratterizzato da una rampa curvilinea, in tratto contornato da vegetazione, che non solo rende impossibile dall'esterno la visione di eventuali autorimesse, ma anche - e soprattutto - nasconde immediatamente i veicoli che vi si inoltrano.

Ancora, dalla visualizzazione degli itinerari stradali online, lungo la stessa via Massimi è possibile altresì osservare, sub civico 91, un'ulteriore rampa che conduce ad un' autorimessa, in quota sottoposta alla carreggiata stradale.

Siffatti rilievi sono stati indotti dai plurimi richiami all'ipotesi di una struttura logistica asservita all'agguato di via Fani, ubicata in quella zona. Parimenti è stato anche evidenziato che la proprietà degli immobili richiamati potrebbe comportare anche la disponibilità dei medesimi da parte di persone direttamente o indirettamente riferibili alla banca vaticana. E si è osservato che il brigatista Casimirri, tuttora latitante, è risultato intraneo per motivi familiari a quegli ambienti.

La base non scoperta e le verità dicibili

Si è già detto che di **una base non scoperta** parlò esplicitamente il Procuratore Generale nella requisitoria testualmente richiamata da Flamigni. In quell'occasione il magistrato ritenne *“logico pensare che i terroristi avessero predisposto nelle vicinanze di via Licinio Calvo una o più basi di appoggio, in garage o altri locali simili e idonei, appartenenti a persone del tutto insospettabili”*.

Alla logicità dell'assunto corrisponde anche la somiglianza dell'intera azione con la notissima vicenda del rapimento di Hanns-Martin Schleyer, avvenuto alle ore 17,25 del 5 settembre 1977 a Colonia da parte di appartenenti alla Rote Armee Fraktion, dopo l'assassinio di quattro uomini della scorta. L'ostaggio venne allontanato a

bordo di un furgone ritrovato dalla polizia in un garage, alle ore 19,47⁷.

d) Sul numero del 16 gennaio del 1979 di OP, il direttore Mino PECORELLI, annunciando l'intento di rivisitare i punti oscuri della vicenda, fa espresso riferimento al *"garage compiacente che ha ospitato le macchine servite all'operazione"*.

Ma non è dato conoscere altri particolari perché il giornalista venne assassinato il 17 gennaio.

e) Sempre Sergio FLAMIGNI, *op. cit.*, richiama il **rapporto stilato dalla Guardia di Finanza** sull'attività svolta nei giorni del sequestro, ove è riferito quanto acquisito da una fonte riservata, secondo cui *"le 128 dei brigadisti sarebbero state inizialmente parcheggiate in un box o garage nelle immediate vicinanze di via Licinio Calvo"*.

La Finanza nel rapporto aggiunse che la stessa fonte aveva riferito di voci circa l'utilizzazione di una base situata ad un piano elevato, con accesso dal garage mediante ascensore.

Tale indicazione richiama una tipologia di edilizia residenziale di tipo signorile e moderno.

Gli materia è stata oggetto della delega di indagini oggetto delle annotazioni prodotte dal col. Giraud, in atti.

Roma, 17 gennaio 2017

Gianfranco Donadio, magistrato consulente della Commissione

⁷ Sulle altre similitudini tra i due crimini, v S.FLAMIGNI, *La tela del ragno*, cit, 124 ss.